

# Il caso distretti: se i piccoli non crescono uniti

«Un caso di successo dell'economia italiana studiato e copiato in tutto il mondo», si legge nel sito web della Regione Toscana a proposito dei distretti industriali. E non ci è dato di sapere se tutto il mondo, oggi, tende le antenne verso il Valdarno e la Valdelsa per sintonizzarsi su un dibattito che qui appassiona gli economisti, ma si ritaglia solo porzioni marginali nei programmi elettorali.

In poche parole: la logica dei distretti è sempre valida o non lo è più? Già prima della crisi, la globalizzazione aveva chiesto un conto salato a un sistema di piccole e microimprese cronicamente sottocapitalizzate, deboli alla prova del mercato mondiale. I dati della produzione industriale 2009, nei dodici distretti toscani fotografati nella delibera regionale del 2000, fanno segnare ribassi a due cifre che nel 2010, dicono gli imprenditori nei sondaggi

delle analisi congiunturali, saranno meno pesanti. I loro problemi (sottocapitalizzazione delle imprese, difficoltà di accesso al credito, competitività in calo) sono comuni alla maggior parte degli altri distretti del Paese. Non induce all'ottimismo il rapporto annuale di Intesa Sanpaolo, secondo cui «in questo contesto di mercato ci sono i presupposti per uno choc strutturale del manifatturiero italiano. Molte imprese saranno costrette ad abbandonare il mercato. Il rischio è che vada persa la continuità di alcune filiere produttive, così cruciali in passato per garantire la flessibilità e la competitività del nostro tessuto produttivo».

Reinventarsi è un esercizio difficile: è capitato nel senese, dove centinaia di aziende in lotta per la sopravvivenza, nel distretto del mobile di Poggibonsi, si sono progressivamente riconvertite a lavorare per il vicino distretto della camperistica. Ma anche i camper nel 2009 hanno pagato dazio al crollo dei mercati. Che fare, allora? Abbandonare la logica del distretto o riscriverla grazie alla crescita dimensionale e tecnologica delle sue imprese? «Si dà troppo per scontato che il modello distrettuale sia finito, ma molti fattori di debolezza ci sono — spiega Stefano Casini Benvenuti, dirigente di Irpet — abbiamo un'esagerata prevalenza di piccole imprese, mentre in altri distretti si sono formate medie imprese leader. Questo è stato il modello evolutivo dei distretti: e la media impresa, in Toscana, è il grande assente». Difficile sperare nell'aggregazione, dopo che gli appelli regolarmente andati a vuoto dell'ultimo decennio: «Non si possono fare leggi, ci vuole la voglia dell'imprenditore», chiosa Casini Benvenuti, secondo cui «alcuni dei nostri distretti specializzati in produzioni di

basso profilo hanno poche chance di sopravvivere». Ma non tutti sono concordi sulle virtù del passaggio dal piccolo al medio: «Unire microimprese non è la soluzione, lo è fornire aiuti e sostegno ad aziende di 200-300 dipendenti per crescere, magari acquisendo altre società», ha dichiarato tempo fa al *Corriere Fiorentino* Marco Fortis, vicepresidente della *Sondazione Union* e docente di economia industriale alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica. Per i ricercatori di Intesa Sanpaolo, proprio le aziende che

## L'altalena

Sul sito della Regione sono un successo copiato nel mondo  
Per gli studiosi di Intesa  
San Paolo rischiano il crack

non sono state bastonate dalla crisi «possono assorbire i soggetti in difficoltà finanziaria, ma con elevato know-how produttivo», preservando l'integrità delle filiere.

Alla politica i piccoli e i grandi dei distretti chiedono di combattere al loro fianco: «Servono interventi non solo economici, ma anche di supporto tecnologico — dice Dario Micheli, presidente degli orafi di Confindustria Arezzo — i distretti devono aggiornarsi nella struttura e nella vocazione». Oggi gli aretini sembrano fra i più vicini alla risalita, sfruttando il vigore di mercati in crescita come quello degli Emirati Arabi: «Nel primo trimestre 2010 di certo non abbiamo perso terreno, e forse siamo migliorati», dice Micheli, che si lascia alle spalle un 2009 dove il distretto ha sfiorato un -20% nel giro d'affari, a fronte dei tonfi ancor più fragorosi di Vicenza e Valenza Po.

Leonardo Testai

## 110.000

**Gli occupati** nei principali distretti toscani prima della crisi del 2008. In questo biennio molte aziende hanno accusato forti riduzioni di personale

## -15,4%

**La riduzione** del fatturato alla fine del 2009 nelle aziende artigiane e nelle micro imprese non artigiane della regione secondo Unioncamere

